

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Martedì il programma del PCI Giovedì inserto sui giovani

Martedì pubblicheremo il programma del PCI per l'ottava legislatura. I compagni sono invitati a organizzare la diffusione. Giovedì l'Unità pubblicherà un inserto sul voto dei giovani.

## Ci vuole un'altra spinta

La nefanda impresa terroristica di Piazza Nicosia — l'ultima di una serie di altre imprese altrettanto nefande, verificatesi in varie città italiane — dimostra, ancora una volta, i pericoli cui è esposta la vita democratica e la sicurezza di tutti i cittadini. E sottolinea anche quanto pesanti siano le carenze, i limiti, le imprevidenze di un governo che si dimostra sempre più incapace di far fronte, con energia e oculatezza, all'emergenza drammatica che stanno vivendo la Repubblica e le istituzioni democratiche. Ed è grave che il Presidente del Consiglio o altri illustri personaggi della DC parlino di queste cose come se non avessero alcuna responsabilità per quello che non si è fatto (in materia di riorganizzazione dei servizi di informazione, o di riforma e coordinamento della polizia, o di direzione quotidiana della prevenzione e della lotta contro il terrorismo), e per quello che si potrebbe e dovrebbe fare. Della imprevidenza e della debolezza del governo approfittano i gruppi terroristici. Gli appelli deliranti e le tragiche parole d'ordine di questi gruppi — sulla trasformazione della battaglia elettorale in guerra civile — non nascondono quello che appare sempre più il loro vero intento: determinare un massiccio spostamento a destra dell'opinione pubblica, del quale possano trarre vantaggio, anche elettorale, le forze conservatrici e reazionarie, compresi i gruppi di destra della DC.

### La richiesta del Paese

La richiesta, che sale dal paese, di un governo che sia in grado di far fronte alla situazione è sacrosanta. Noi la condividiamo in pieno, e da tempo l'abbiamo fatta nostra. C'è bisogno di un governo democratico che, nel rispetto della Costituzione, abbia la capacità, il prestigio, la forza per agire, in tutti i campi, con efficacia, con rigore, con spirito di rinnovamento. In tutti i campi: per l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini, per affrontare i gravi problemi dell'economia e del disoccupazione, per sviluppare una politica tesa a cambiare la condizione delle giovani generazioni e ad aprire loro una prospettiva nuova, per sciogliere i nodi intralciati nella scuola e in altri campi essenziali della vita civile. Un governo che governi, dunque. Un governo che sia capace di portare il paese lungo la via della democrazia e del progresso.

Qui sta l'essenza del dibattito elettorale. Non si tratta di formule, né di contrapposizione di pregiudiziali. L'esperienza di questi tre anni, dal 20 giugno 1976 ad oggi, ha dimostrato da quali parti siano venute le resistenze e gli ostacoli. Essi: noi chiediamo agli elettori di diminuire la forza di quel

partito — la DC — che ha costituito l'ostacolo principale a che si sviluppasse, in questi anni, un'efficace e seria azione di governo. E non pensiamo solo alle resistenze, in Parlamento, contro le leggi di riforma della polizia, o delle pensioni, o dell'Università, o dei patti agrari (e l'elenco potrebbe continuare lunghissimo, e lo abbiamo fatto più volte); pensiamo anche, e soprattutto, all'operato di ogni giorno di un governo che pur godeva di un'ampissima maggioranza parlamentare grazie alla quale sono stati ottenuti peraltro risultati da non sottovalutare. Quando parlo dell'operato di ogni giorno, non mi riferisco soltanto, come ho già detto, alla mancanza di una lotta efficace contro il terrorismo, ma anche alla non applicazione piena delle leggi di programmazione nell'industria, nell'agricoltura, nel Mezzogiorno, o alla inerzia e alla confusione che hanno caratterizzato gli atteggiamenti governativi nelle situazioni di grave crisi (da certi settori industriali alla città di Napoli).

Di questo dunque si tratta: del modo come risolvere i problemi dell'Italia e degli italiani. Per questo si vota. Noi abbiamo esposto, l'altro ieri, le linee del nostro programma per la prossima legislatura. Al Congresso approvammo il nostro programma per il Parlamento Europeo. Ebbene, si discusse di queste cose, si criticarono le nostre proposte, si entrò nel merito. Così tutti capiranno meglio la posta in gioco: che è l'avvenire democratico del paese, la trasformazione della nostra società, il superamento della crisi, anche culturale e morale, che travaglia il nostro popolo e una parte grande delle giovani generazioni, l'unità delle forze democratiche europee e una politica di pace e di disarmo da svolgersi anche dal Parlamento europeo. E così sarà sconfitto il piano dei terroristi (o anche di altri?) di diffondere il panico per determinare lo spostamento a destra e la vittoria delle forze conservatrici e reazionarie.

Quando noi poniamo la questione di un governo di unità delle forze democratiche, non chiediamo niente a nessuno per il nostro partito: e tanto meno alla DC. Ci rivolgiamo al popolo italiano, perché esprima un voto che possa portare alla formazione di quel governo di cui ha bisogno il paese. Non chiediamo in corso di campagna elettorale, e a meno che non si accinga a Zaccagnini, di accettare le nostre proposte, e di accogliere benevolmente nel governo. Sappiamo bene, anche per esperienza recente, che i dirigenti della DC possono cambiare opinione solo se costretti dal voto popolare; questo è avvenuto infatti, in una certa misura, dopo

le elezioni del 20 giugno. Una spinta, allora, riusciamo a darla: e i risultati che noi ha ricavato, in molti campi, il paese e il regime democratico, sono stati grandi, anche per la nostra lealtà verso gli accordi sottoscritti e per aver noi anteposto (l'unico partito che ha fatto questo) gli interessi del paese a quelli di partito. La spinta data allora non è stata tuttavia sufficiente a vincere tutte le resistenze, a imporre politiche nuove, a cambiare veramente le cose. Ci vuole un'altra spinta.

Non è, dunque, neanche questa volta, un ragionamento di partito, quello che noi facciamo. La questione che poniamo non riguarda solo noi. Avanziamo un'esigenza nazionale. L'Italia ha bisogno di un governo autorevole, serio, capace di un governo che goda della fiducia e del consenso di tutti gli italiani, dei lavoratori, dei giovani, delle donne, degli intellettuali; di un governo che, con l'efficacia della sua azione democratica, riesca a emarginare e sconfiggere le spinte disgregatrici, corporative, qualunquistiche che minano oggi la società italiana e mettono in pericolo la stessa unità nazionale. Non rispondano, a questa esigenza, con argomenti meschini. Dicano come il paese può e deve essere governato. Finora questo non l'ha detto nessun partito, al di fuori di noi.

### Una sinistra più forte

Anche i compagni socialisti debbono esprimersi con chiarezza su questo punto. Noi non consideriamo il PSI una «terza forza»: lo consideriamo, per la sua storia e per i suoi legami con le masse lavoratrici, una forza di sinistra. Nessun avallò deve dunque essere dato alle incredibili proposte di Fanfani. Ci auguriamo anche che il PSI ribadisca con forza il suo obiettivo di un governo di unità democratica. Ci sembra comunque miopia il discorso di quei compagni socialisti che puntano a un ampliamento dei suffragi elettorali del PSI in concorrenza, anzi in conflitto con il PCI. Questo discorso giuoca a favore della DC. Il nostro ragionamento è del tutto opposto. Siamo convinti — lo abbiamo ripetuto al Congresso — che l'unità fra PCI e PSI deve essere la base della politica di unità democratica. Anche nella campagna elettorale saremo fermi su questo. E chiederemo agli elettori un voto a sinistra, per rafforzare insieme il PCI e il PSI: e per fare in modo che questi due partiti possano insieme riuscire a imporre alla DC un cambiamento di linea e a dare all'Italia un governo di unità democratica.

Gerardo Chiaromonte

## Solo un governo con il PCI può garantire la fiducia e l'efficienza che oggi mancano

# Per battere il terrorismo

### Grande manifestazione con Berlinguer in piazza Duomo a Milano - Lo scopo della scalata dei terroristi in vista delle elezioni è quello di creare confusione e paura dalle quali possano trarre vantaggio le forze conservatrici - Incapacità e responsabilità dei governi dc davanti all'eversione

intervista al «Corriere della sera»

## Berlinguer: come far prevalere l'esigenza di solidarietà

### Se la DC continuerà a opporre i suoi rifiuti, potrebbe tornare attuale la proposta di un governo composto dai partiti laici con l'appoggio esterno dei democristiani

ROMA — Con un'intervista al Corriere della Sera, Enrico Berlinguer affronta i temi centrali della campagna elettorale del 3-4 giugno e gli interrogativi della prospettiva politica.

La prima domanda dell'intervistatore riguarda le posizioni emerse nell'ultimo Consiglio nazionale democristiano e l'impegno della DC a non fare un governo con i comunisti. «I dirigenti dc — risponde Berlinguer — possono dire quel che vogliono, ma l'emergenza continua, ed essa comporta la presenza diretta, senza discriminazioni, al governo delle migliori forze politiche del paese. Solo esigenze chiasmatiche di parte possono negare questa verità: e la DC, a tutt'oggi, la nega». Tuttavia, se Fanfani dice che aumentando i voti alla DC e si rafforzerebbero al suo interno le posizioni contrarie all'ingresso del PCI in una coalizione di governo, vuol dire che dietro quel solenne «no» della DC ci sono forze e gruppi che la pensano diversamente, anche se per ora tacciono. E poi — aggiunge il segretario del PCI rivolgendosi all'intervistatore — desidero ricordare che la DC ha già dovuto abbandonare parecchie pregiudiziali nei nostri confronti.

Berlinguer precisa che il compromesso storico è una linea politica di ampio e lungo re-

spiro, «è una strategia che si pone scadenze storiche, non tattiche, nel cui ambito possono darsi formule di governo e maggioranze parlamentari diverse». «Ma — aggiunge — da alcuni anni la situazione economica e sociale si trova in crisi gravissima, ed è per fronteggiare e superare questa crisi che noi abbiamo sostenuto e sosteniamo la necessità di un governo fondato sulla collaborazione e l'intesa delle forze fondamentali italiane, compreso quindi il PCI». E afferma: «Se la DC persistesse nel rifiuto, potrebbe tornare attuale e necessaria, per non creare un solco nel paese, la nostra proposta di un governo al quale la DC, sulla base di un programma concordato, dia almeno per un certo tempo lo stesso appoggio esterno dato da noi e da altri partiti dopo le elezioni del 1976 a un governo formato da soli democristiani».

E se il presidente del Consiglio incaricato fosse un non dc? Se fosse un socialista? Berlinguer ricorda, rispondendo a queste domande, che nel corso dell'ultima crisi governativa i comunisti manifestarono la loro preferenza per un presidente non dc, dando tutto

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato

MILANO — L'inizio del suo discorso in Piazza Duomo — dopo il saluto alla grande folla venuta ad ascoltarlo — il compagno Enrico Berlinguer l'ha dedicato al drammatico tema del terrorismo. Il segretario generale del PCI ha ricordato le imprese sanguinarie delle bande terroristiche che, negli ultimi giorni, si sono intensificate: dalla notte dei fuochi nel Veneto all'attacco alla sede della DC romana, nel corso del quale è caduto il brigadiere Mea e sono stati gravemente feriti altri due agenti. Perché questa recrudescenza in coincidenza dell'inizio della campagna elettorale? I terroristi dichiarano, ha detto Berlinguer, che è loro intenzione trasformare una pacifica competizione elettorale in una guerra civile: ma anche se le loro imprese continueranno, questo scopo dichiarato è palesemente e irrealizzabile. Una cosa infatti è il diffondersi di episodi di «guerriglia urbana» (e il fenomeno deve destare il più vivo allarme e la più ferma risposta), e altra cosa è la guerra civile, cioè la divisione del popolo in due parti contrapposte e il loro scontro armato. Questo non può accadere e non accadrà — ha detto con forza il compagno Berlinguer — giacché i lavoratori, il popolo, i partiti democratici, pur nella varietà delle posizioni politiche, sono concordi nel condannare il terrorismo e di non accettare le sue provocazioni. E ciò non accade perché ci siamo noi comunisti, perché c'è questa forza grande schierata a difesa dell'unità del popolo e che combatte vigorosamente, democraticamente per difendere la libertà e la Repubblica.

Questo cosa, ha aggiunto Berlinguer, le sanno benissimo anche i terroristi. Diverso è quindi oggi il loro scopo reale. Il vero scopo della escalation bestiale che hanno iniziato in vista del voto del 3 giugno è di creare un clima di confusione e di paura del quale possano trarre vantaggio e in base al quale possano puntare a vincere le forze politiche conservatrici. I partiti che osteggiano il movimento operaio e i comunisti, C'è insomma chi spera e mira a una sconfitta del movimento operaio, pensando che essa produrrebbe nelle sue file una crisi profonda, uno smarrimento tra gli elettori democratici e di sinistra, infine un indebolimento del PCI. Ecco perché tutte le sigle e tutti i partiti terroristi firmano le loro gesta criminali e ricorrono sempre le parole «proletariato» «comunisti». E' perché si vuole provocare ostilità verso una autentica formazione proletaria e comunista come il PCI i cui obiettivi sono di costruzione e non di distruzione: i cui metodi di lotta sono democratici e non eversivi; i cui ideali sono ideali di vita e non di morte.

C'è dunque un abisso incolmabile, ha detto Berlinguer, un abisso che noi stessi abbiamo scavato, tra il nostro partito e i gruppi terroristici, comunque essi si chiamino. Questo una parte grande del popolo italiano lo sa molto bene, ma evidentemente c'è chi pensa che vi siano ancora strati della popolazione che, per disinformazione o per spinte emotive, possano cadere nella confusione e giungere alla conclusione che per battere il terrorismo bisogna votare per le forze conservatrici e non per il PCI.

Fra i bersagli del terrorismo, ha proseguito Berlinguer, c'è anche la DC. Le sue sedi, i suoi uomini. Ogni volta che vi sono stati attentati contro questo partito, noi non abbiamo esitato a manifestargli la nostra solidarietà: così abbiamo fatto durante la vicenda Moro, quando la nostra solidarietà e la nostra fermezza furono elemento essenziale della resistenza del governo, e della stessa DC, a un ricatto che — se accettato

u. b.

(Segue in ultima pagina)

## Morire nella polizia lontano dalla Sardegna

La storia di Pietro Ollanu, il giovane agente sardo ridotto in fin di vita dal complotto di terroristi che ha assaltato a Roma la sede della Democrazia cristiana, è simile a quella di tanti altri ragazzi meridionali. Ventisei anni, sei di undici figli, lascia Gersei, piccolo e miserabile paese agrario della Sardegna, non ancora ventenne. Nella sua poverissima famiglia di braccianti, altri fratelli e sorelle hanno dovuto emigrare. Pietro — o dicono — voleva un futuro diverso, ma rifiutava l'idea di finire in un paese straniero. Doveva lavorare, ed ha scelto la polizia.

La stessa strada aveva scelto un altro ragazzo sardo, abbattuto a Torino dai colpi dei terroristi lo scorso dicembre: Salvatore Porceddu, anche lui poco più che ventenne, anche lui «malparato figlio della terra». Era partito con la sua famiglia di cartone da un paese della Marmilla, desolata zona dell'Oristanese da secoli segnata da una miseria endemica e da una disoccupazione cronica. Schierato a sinistra, come i due fratelli emigrati in Germania, e rimasto «a lottare per la rinascita, militando nel Partito comunista», Salvatore se ne era andato, era diventato uno dei cento ragazzi di Sini (659 abitanti) costretti ad una scelta dettata dalla miseria: agenti di PS, carabinieri, guardie di finanza.

Ma è solo una scelta dettata dalla miseria? Convertendo con i dirigenti della Federazione giovanile comunista di Cagliari vengo a sapere di un ragazzo di Arbus, figlio di minatori e fratello di poliziotti, di minatori e di operai dell'industria chimica in crisi, che, dopo la morte di Porceddu, ha deciso di arruolarsi nel corpo di PS. E ci va ora che, tutti dicono, è pericoloso, si può andare incontro alla morte, si può cadere sotto i colpi di spietati nemici senza volerlo, ma con una precisa identità. Cosa risponde il ragazzo di Arbus alle domande dei compagni? Lui avrebbe preferito rimanere in paese, fare il minatore o l'operaio o il contadino in condizioni ambientali estreme, più umane e civili. Ma qui non c'è lavoro, non c'è niente di niente. E non è la sola ragione. C'è quest'altra, essi esprime dal ragazzo: bisogna pure che qualcuno di noi entri nella polizia. I gruppi del Stato non devono più essere strumenti di repressione. Più

giovani democratici ci sono dentro, e più sarà difficile il controllo da parte di quelle forze che puntano sul caos e l'eversione. Non si fa illusioni il ragazzo che ha scelto di indossare la divisa del poliziotto, una divisa scomoda, angusta; e certo ha la consapevolezza di quanta strada occorre compiere per una vera riforma degli apparati statali. Certo anche lui, come tutti gli emigrati sardi e del Sud, preferirebbe rimanere a casa, se a casa gli dessero la certezza di trovare una occupazione stabile. Anche il ragazzo di Arbus, come l'emigrato di Sant'Antioco, Pietro Beccu, che aveva trovato a Sinescola, è combattuto tra il calore della comunità e il lavoro altrove.

Ecco, questi sono i giovani che fanno parte degli apparati dello Stato. Questi giovani vengono chiamati dai terroristi «servi del capitale». E li falciano a colpi di mitra senza pietà. Come Pietro Ollanu, ridotto dalle Br in stato «di coma irreversibile».

A Gersei tutti lo ricordano. La comunità non dimentica.

Giuseppe Fiori

(Segue in ultima pagina)



## I funerali del brigadiere Riconosciuto un brigatista

In un'atmosfera tesa e commossa si sono svolti ieri a Roma, nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura, i funerali del brigadiere Antonio Mea. Ieri alcuni testimoni hanno riconosciuto, nella foto del brigatista Franco Pina, impiccato nella strage di via Fani uno degli appartenenti al «commando» che ha operato contro la sede romana della DC. Nell'ospedale di Santo Spirito l'agente Pietro Ollanu lotta intanto con la morte, migliore invece Vincenzo Ammirata. Nella foto: la vedova del brigadiere durante i funerali confortata da un collega del marito.

A PAG. 5

## Anche nello schieramento conservatore dubbi e preoccupazioni

# Ma la Thatcher potrà realizzare il suo programma?

### Il pericolo maggiore: uno scontro frontale con il mondo del lavoro - L'ex-premier Heath escluso dal nuovo governo - I laburisti vincono le amministrative ed avviano una riflessione critica

Dal nostro corrispondente LONDRA — Qual è il volto che la Gran Bretagna dei conservatori presenta al mondo esterno, quali sono gli atteggiamenti diversi che — in senso relativo — essa può introdurre sulla scena internazionale? La politica estera — fatto vistoso — è stata la grande assente di un dibattito elettorale che pure ha impegnato fino in fondo il corpo politico inglese. L'interrogativo si pone ora in evidenza. Si è detto ad esempio che la sintonia con gli USA di Carter fin qui garantita dalla amministrazione laburista può subire una certa interferenza; assai minore simpatia verso i processi di distensione, rilancio di atteggiamenti da guerra fredda; non chiedono agli elettori di diminuire la forza di quel

ziazione circa le trattative per il disarmo SALT, maggiore volontà di spingere la causa dei bianchi della Rhodesia, consolidazione il con traverso «compromesso conclusosi recentemente con la elezione di Muzorella. Prima che il profilo estero dei conservatori si sia decantato bisogna guardarsi dal sopravvalutare le differenze o vederle in isolamento come affermazioni di una linea estera autonoma difficilmente praticabile. Resta però la constatazione che il riallineamento conservatore in Gran

Bretagna può attirare correnti politiche, negli stessi USA, che intendono puntare ad una analoga revisione. Per quanto riguarda la CEE, i conservatori inglesi promettono un più alto grado di omogeneità europea (che taglia via le riserve sull'istituzione stessa da cui è sempre stata paralizzata l'azione laburista) e la volontà di intervenire più attivamente nel rapporto Bonn-Parigi per estenderlo e eventualmente ad una dimensione triangolare. Ieri sera, la signora Thatcher ha reso nota la composizione del governo, da cui resta escluso, e ciò appare significativo, l'ex-premier Heath. Ecco i ministri del nuovo gabinetto conservatore: Affari esteri e Commonwealth: Lord Carrington; Cancelliere dello Scacchiere (Economia e Finanze): Sir Geoffrey Ho-

lmes; Tesoro: John Biffen; Interno e Giustizia: Sir William Whitelaw; Difesa: Francis Pym; Ambiente: Michael Heseltine; Irlanda del Nord: Humphrey Atkins; Scozia: George Younger; Galles: Nicholas Edwards; Industria: Sir Keith Joseph; Agricoltura: Peter Walker; Lavoro e Occupazione: Jim Prior; Servizi sociali: Patrick Jenkin; Commercio: John Nott; Energia: David Howell. Istruzione: Mark Carlsile; Trasporti: Norman Fowler; Ragioneria dello Stato: Angus Maude.

La curiosità di conoscere il nuovo governo conservatore si è mescolata con l'attesa di vederlo alla prova, di fronte ad impegni e responsabilità che in un periodo particolarmente critico per il paese richiedono più del solito equilibrio e moderazione, al di là delle affermazioni più estreme di un programma elettorale neolibertista sulla cui effettiva applicabilità sono in molti a nutrire legittimi dubbi. Ecco perché i commenti più sobri sulla vittoria della Thatcher mettono l'accento sul freno oggettivo, sull'effetto riequilibratore che impone lo esercizio reale del potere. Lo ammonimento a non esagerare nella cosiddetta confusione antisindacale, non a caso, è venuto subito da quegli ambienti confindustriali che, pur apprezzando certi obiettivi di riforma, sentono la necessità di difendere ora il momento della trattativa, la gradualità, la persuasione. Nessuno ha interesse a riaprire una fase di scontro con le organizzazioni dei lavoratori

Antonio Bronda

(Segue in ultima pagina)

## Oggi andiamo a vedere questo bluff

«CARO Fortebraccio, ti dico subito che, per motivi legati all'ambiente in cui lavoro, preferirei, se decidessi di pubblicare questa mia, che tu la firmassi con le sigle O.S. (ma ti scrivo in fondo il mio nome) e il mio indirizzo esatto. In altre parole, non ero in treno e viaggiai con me altri tre signori che a un certo punto si sono messi a parlare di politica. Veramente parlavo solo io, il più accalorato e il più, direi, turgido, mentre gli altri due si limitavano a qualche breve osservazione e non ho capito bene come la pensassero; ma quello che teneva banco era un radicale accanito e non faceva che parlare del «diritti umani e civili». Siccome non è la prima volta che sento questa frase, che mi sembra addirittura il cavallo di battaglia dei radicali e siccome come al solito, io non ho saputo dire una parola, mi sal dire tu cosa sono questi «diritti umani e civili»? Ma prima che mi decida, se ne risentirò parlare, a dire la mia? (...) Tu O.S. Perugia.»

Caro O.S., rispondo senza ritardo a questa tua lettera perché mi offre l'occasione di cominciare la campagna elettorale denunciando un vero e proprio bluff dei radicali, che cercano di farsi passare per scopritori e garanti di «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per l'affermazione di ben altri «diritti umani e civili». Non c'è dubbio che questi referendum si riferiscono, almeno nella maggioranza, a indiscutibili «diritti umani e civili». Ma prima che essi si impongessero, il movimento operaio aveva affrontato, e speso sangue e sopportato sacrifici immensi, per